

Trekking monte Camerun 4095 m

di Flavio e Stefania Facchinetti

Martedì 25 dicembre 2012. Torniamo in Africa! La sensazione è forte. E non solo per le tredici ore di viaggio con sosta obbligatoria a Casablanca in Marocco o per la notevole differenza di temperatura tra l'Italia e il Paese, ma soprattutto perché ad accoglierci già all'aeroporto di Douala è quel magico mondo di genti africane. Muoversi in questa parte del continente non è troppo semplice; i tempi, le regole e le abitudini discostano parecchio dal nostro mondo occidentale, così ovattato e protetto.

Oltre all'obbligatoria vaccinazione contro la febbre gialla, necessaria per ottenere il visto di ingresso, occorre avere almeno una prenotazione in qualche albergo del paese. Noi abbiamo già riservato due notti, la prima qui a Douala appunto e la seconda a Buea per l'indomani, poi ci penseremo.

Mercoledì 26. Giungiamo in Camerun a notte fonda; i piedi sotto le lenzuola riusciremo a metterli verso le tre e mezza del 26 dicembre e solo alle 9 del mattino ci svegliamo. Subito ci rimettiamo in marcia, chiamiamo un taxi per farci portare nella stazione da cui partono i taxi-brousse "7 place" diretti nella località di Buea, avamposto per l'inizio del trek, che speriamo condurci in vetta al monte Camerun alto 4095 m, per noi principale motivazione di visita al paese.

Contrattazione accanita. E solo l'aiuto del taxista ci consente di affittare un'auto intera per venti euro che ci porterà a Buea. Senza troppe difficoltà e perdite di tempo, raggiungiamo poco dopo un'ora Buea. Sistemati in hotel ci adoperiamo per organizzare la salita. Chiediamo info all'addetta dell'hotel; lei, molto gentilmente, telefona al titolare di una agenzia, che poco dopo compare. Con lui stabiliamo il prezzo di 100 euro complessivi per due giorni, lungo la cosiddetta Guinness Route: 1° giorno salita Buea – Hut 2, 2800 m, 2° giorno salita Hut 2 – cima e discesa fino a Buea, inclusa guida obbligatoria, un portatore (capace di sostenere sino a 15 chili), l'ingresso nel parco e il trasferimento in taxi fino all'inizio del sentiero. Noi dormiremo nella nostra tenda portata dall'Italia mentre guida e portatore troveranno ricovero nella baracca-rifugio. La partenza è stabilita tra due giorni, non domani ma il dì seguente, per prendere tempo e abituarci meglio a questo clima, per noi ostile, che nella prima parte del percorso potrà crearci disagi e fatiche ulteriori, mentre in seguito troveremo il freddo tipico delle quote.

Giovedì 27. Giornata di preparativi: pasta, olio, for-

maggi, biscotti, caffè solubile li abbiamo portati da casa insieme al nostro fidato fornellino mentre qui acquistiamo bottiglie d'acqua, pane, pomodori e deliziose banane. Passeggiando tra le vie di questa cittadina, che non possiede un centro vero e proprio ma è variamente sparpagliata alla base delle pendici del vulcano, vediamo l'ufficio dell'agenzia, il cui proprietario abbiamo incontrato proprio ieri in hotel. Si tratta della Ecotourism, che la *Lonely planet* definisce "agenzia di grande professionalità che propone un progetto di turismo sostenibile, lavorando a stretto contatto con le comunità dei villaggi circostanti, da cui provengono guide e portatori". Beh, staremo a vedere! Scambiamo due parole con il titolare, che ci fissa per le 17 del pomeriggio l'incontro con la guida direttamente in hotel. A quell'ora eccolo arrivare; ci sorprende per la sua puntualità, caratteristica non proprio "africana". Stabiliamo le ultime cose – tra l'altro ci conferma che difficilmente poverà (e questa è già una bella notizia) – e ci salutiamo rinnovandogli l'orario della mattina successiva, le 6, fino allo sfinimento! Temiamo il caldo e non vogliamo partire tardi. Domani ci attende una tappa assai faticosa di circa 1800 metri di dislivello e stasera è d'obbligo un abbondante piatto di pasta condita con olio e formaggio. Siamo a letto nel mondo dei sogni quando giunge in camera una telefonata da parte della responsabile dell'hotel che ci chiede di scendere nella hall. Appena mettiamo i piedi a terra, capiamo il problema! L'intera stanza è inondata d'acqua per un'altezza di almeno due centimetri. Guardiamo subito il vano bagno - doccia, protetto da un piccolo gradino, che è completamente asciutto. Bene, non è colpa nostra! Qui a Buea, come in buona parte dell'Africa, l'acqua è un bene prezioso che purtroppo scarseggia, per cui diventa la regola l'interruzione dell'erogazione. Sicuramente qualcuno ha lasciato i rubinetti aperti in attesa dell'arrivo dell'acqua, ma poi si è allontanato dimenticando il tutto! Anche questo è Africa!

Venerdì 28. Ci siamo. Nonostante le nostre suppliche, le 6 del mattino si sono presto trasformate nelle 7! La guida compare così con un'ora di ritardo, *C'est l'Afrique* ci dicono, e ci porta con un taxi non all'inizio del trek bensì ancora in agenzia. Del portatore neanche l'ombra e il titolare ci richiede subito l'intero ammontare del prezzo stabilito, contrariamente agli accordi precedenti, altrimenti niente monte Camerun! Attimi di agitazione, riusciamo a convincerlo e

gli anticipiamo mezzo guadagno ora, il resto domani a discesa conclusa. I problemi sembrano ora risolti e intanto giunge pure il portatore. Gli assegniamo il suo zaino, con tenda, sacchi a pelo e materassini poi saliamo finalmente su un nuovo taxi, noi e la guida obbligatoria. E il portatore? Ci risponde il titolare che verrà a piedi.

Il trek parte direttamente da Buea, da un punto quotato 1000 m, e dopo avere attraversato orti coltivati a pomodori, banani, campo di canna da zucchero si inerpicca all'interno della aggrovigliata foresta pluviale. Il sentiero è sempre molto visibile e ben tracciato, probabilmente anche perché utilizzato nel mese di febbraio di ogni anno, quando si disputa sulla montagna una nota competizione di corsa in montagna. Dopo un'ora e mezza giungiamo alla Hut 1, a 1800 metri di quota. Un rifugio o meglio una baracca nella foresta dove sostiamo qualche attimo per poi proseguire oltre. Giunti a quota 2000 metri, abbandoniamo la foresta per entrare in piena savana. Il terreno diventa vulcanico, costituito da rocce nere, abbandoniamo la vegetazione per scorgere solo bassi arbusti. Ora la salita si fa assai ripida e faticosa e giungiamo alla Hut 2, a 2800 m, dopo tre ore e mezza dal punto di partenza di Buea. Anche la Hut 2, come la Hut 1, è una baracca di lamiera simile più a un pollaio che a un rifugio, dove è verosimilmente possibile stendere il sacco a pelo su assi ricoperti da paglia anche se il livello igienico consiglia indubbiamente l'uso della tenda.

Siamo molto soddisfatti: il dislivello di 1800 metri è stato superato con un buon tempo, conseguenza della quasi verticalità del sentiero nell'ultimo tratto, che lascia margine a un meritato riposo necessario per il compimento della salita dell'indomani. Ora il caldo afoso è decisamente calato. In ogni caso siamo madidi di sudore, schiena e volto un bagno unico.

Abbiamo fame e vorremmo mangiare qualcosa prima di cena, peccato che tutto il cibo sia contenuto nello zaino assegnato al portatore, e di lui neanche l'ombra. Aspettiamo quasi due ore e oramai rassegnati a saltare il pranzo, lo vediamo arrivare aiutato dalla guida, scesa per un tratto a dargli una mano...

Finalmente possiamo prepararci la cena e soprattutto bere acqua; poi scegliamo una comoda piazzola e montiamo la tenda. Poco prima di mangiare conosciamo una coppia, lui ingegnere svizzero lei austriaca che conosce l'italiano imparato a Bologna grazie ad un anno di studi universitari, e con loro ci intratteniamo un poco. Ma la stanchezza prende il sopravvento: cena e nanna visto che domani ci attendono altri 1300 metri di salita, che dopo la sudata di oggi non sono pochi, senza prima aver dato appun-



Campo 1

tamento alla guida per le 5. Il portatore rimarrà qui ad attenderci, e soprattutto a riposare, pensiamo noi!

Sabato 29. Alle 4.30 suona la sveglia. Termina così una nottata passata perlopiù in dormiveglia, con tanta "veglia" e poco o nulla "dormi", con parecchi pensieri e sortite dalla tenda per bisognini vari, capaci di farci ammirare una luna piena fantastica che solo di farci ammirare una luna piena fantastica che solo di farci ammirare una luna piena fantastica che solo di farci ammirare una luna piena fantastica che solo di illuminare completamente la montagna nonché le nostre ambizioni di vetta.

Muoviamo i primi passi per le 5.15 con un ritardo accettabile di solo un quarto d'ora da parte della guida. Per la prima ora di cammino il frontale ci aiuta a trovare il sentiero, malgrado la luminosa luna lasci il posto a una nuova alba. Il percorso sale senza sosta sino alla Hut 3 a 3700 m. Qui sostiamo giusto il tempo per bere un sorso d'acqua per poi riprendere il cammino. Ora il tracciato smette di salire in verticale e piega a sinistra, dove comincia a fare capolino la cima, poco appariscente come sagoma ma veramente interessante come natura e paesaggio. Ora la vetta non è poi così lontana! Ci giungiamo dopo due ore e mezza dalla nostra tenda con enorme gioia e soddisfazione per il successo di questa mini spedizione caratterizzata da componenti veramente affiatati! Siamo soli qui a quota 4095, regna un silenzio quasi fatato e il sole comincia a scaldare questo nuovo giorno.

Foto di rito insieme alla targa di metallo e poi giù a raggiungere la guida, che ci attende in un pianoro poco sotto. Cominciamo così la lunga discesa sino a Buea accompagnati da un paesaggio mozzafiato che solo ora possiamo ammirare con il nuovo giorno e che fa di questa gita un bellissimo e indelebile ricordo che metteremo nel grande cassetto che li contiene.

Trekking monti Slovenia

di Flavio e Stefania Facchinetti

1° giorno: Mali Triglav 2725 m – Triglav 2864 m

2° giorno: Mojstrovka 2332 m

3° giorno: Prisojnik 2547 m

Martedì 6 agosto 2013. Al parcheggio di Rudno Polje, località di partenza della salita al Triglav di uno dei tre percorsi denominati "vie normali", arriviamo alle 5 e mezza e nonostante i 1300 metri di quota fa già caldo. Raggiungere il primo rifugio Vodnikov Dom, situato a 1817 m, attraverso il passo Studorski Preval 1892 m fa da subito intendere che il dislivello effettivo ha poco a che vedere con le differenze di quota partenza-arrivo: un continuo saliscendi che, presagiamo, darà sicuramente del filo da torcere durante il rientro. E purtroppo anche il tratto successivo dal Vodnikov Dom al secondo rifugio Planika Dom, a 2401 m, attraverso il passo Konjsko Sedlo, 2020 m continua nel poco gratificante su e giù. Giunti al secondo rifugio, tiriamo il fiato per qualche minuto, giusto il tempo per mangiare e riprendere le forze per il tratto finale della salita. Il percorso presenta diverse soluzioni con difficoltà "teoriche" più o meno simili, visto

che ogni via è comunque abbondantemente attrezzata mediante cavi di acciaio, scalette, pioli, puntali in acciaio capaci di azzerare ogni difficoltà "reale". Ci prepariamo indossando imbracci e attrezzatura da ferrata, utilissimi in caso di pioggia vista la presenza di rocce scivolose, nonché caschetto, doveroso se non altro per la forte presenza di escursionisti. Scegliamo di percorrere la via diretta che porta dapprima in vetta al Mali Triglav, 2725 m, e poi seguendo la cresta sino ai 2864 m del Triglav.

In questa giornata di cielo perfettamente sereno, il Triglav è letteralmente preso d'assalto dagli sloveni che hanno una venerazione per la loro montagna più alta, tanto da averla riportata in forma stilizzata addirittura sulla bandiera nazionale. Lungo il percorso siamo obbligati a dribblare anziani, bambini e, spesso, adulti senza un minimo di attrezzatura (neanche scarponcini da escursionismo ma solo scarpe da ginnastica!), un vero schiaffo morale per chi ama e rispetta le montagne oltre che un potenziale pericolo per sé e per chi è vicino. Tanto superficiali in montagna ma altrettanto cordiali, educati, disponibili e

Triglav



rispettosi dell'ambiente, ecco come ci appaiono gli sloveni, almeno in questi primi giorni di soggiorno. Poche soste lungo il percorso e buon passo ci hanno consentito di toccare la vetta dopo 5 ore di cammino (di tabella erano previste 6 ore di marcia) e dopo tanta fatica è gigantesca la gioia. Mangiamo velocemente qualcosa, foto ricordo e via per l'eterno ritorno, con le sue lunghe risalite e ridiscese. Arriviamo alla macchina esausti. Con il senno di poi sarebbe stato meglio spezzare la gita in due giorni pernottando in uno dei tanti rifugi disponibili.

Mercoledì 7 agosto. Utilizziamo la giornata per un meritato riposo, facendo un sopralluogo stradale sino al passo Vrsic a 1611 m e distante solo 13 chilometri dalla rinomata località di Kranjska Gora, nota agli appassionati per i mondiali di sci alpino che ogni inverno qui si svolgono.

La lingua di asfalto tutta curve risale sino al passo in uno scenario da cartolina, ideale da percorrere in bicicletta. Il passo sarà punto di partenza per l'escursione di domani: diverse sono le opzioni e decideremo l'indomani a seconda dello stato fisico e della voglia di faticare!

Giovedì 8 agosto. La notte porta consiglio. Decidiamo di effettuare l'ascensione alla Mala Mojstrovka, di 2332 m. A causa del caldo africano anche a queste quote montane, partire presto diventa una regola cui ci atteniamo con scrupolo. Al passo Vrsic ci sono già diverse auto parcheggiate, un bigliettaio ci chiede il pagamento di tre euro per la sosta.

Il cammino oggi è assai diretto: prima conduce a un piccolo colle poi risale lungo una dorsale esposta a sud sino alla cima. Il terreno è formato da insidiosissimo ghiaino che rallenta l'andatura in salita e favorisce le sciolate in discesa, esenti comunque le difficoltà. Dislivello contenuto di soli 750 m con panorami stupendi che a mano a mano si aprono all'orizzonte mentre continuiamo a salire, grazie anche alla giornata di cielo meravigliosamente azzurro; solo in vetta un forte vento ci obbliga ad indossare il k-way. Il pranzo lo consumiamo sui dolci prati del passo Vrsic. Di fronte a noi si staglia l'imponente mole del Prisojnik, di 2547 m, assai inviante, chissà. Sulla via di rientro dal colle, non contiamo il numero di ciclisti su mountain bike più o meno affaticati che incontriamo. Anche oggi una bella giornata tra le montagne slovene.

Venerdì 9 agosto. Ultimo giorno di montagne. Stefania è già soddisfatta delle salite portate a termine nei giorni scorsi e in previsione di un viaggio non banale attraverso i restanti sette paesi dei Balcani, Croazia, Serbia, Macedonia, Albania, Kosovo, Montenegro e Bosnia Erzegovina, non viene. Obiettivo Prisojnik e nuova levataccia ancora alle 5, per il troppo caldo.



Cima del Triglav

Ripercorro con piacere la strada panoramica sino al passo Vrsic e con meno piacere ripago l'obolo al custode del parcheggio. Oggi il cielo appare nuvoloso con qualche sprazzo di sereno. Tolto il primo tratto che porta al vicino rifugio Postarski Dom per poi ridiscendere leggermente, tutto il percorso è in continua ascesa sino al Prednje Okno, un enorme foro naturale nella parete rocciosa che la trapassa interamente. Per giungere sino a qui, due sono le possibilità che differiscono per tratti diversamente attrezzati ma di difficoltà simili. Oltre il foro si scorge sulla parete una disposizione delle rocce che ricorda il volto stilizzato di una ragazza, sembra quasi una scultura nella parete e non posso non soffermarmi qualche attimo ad ammirarlo! Ora il tragitto ripercorre la cresta ovest sino alla cima, con numerosi tratti attrezzati, anche inutilmente vista l'assenza di difficoltà. Non posso che pensare che in Slovenia tutte le montagne siano cariche di ferramenta, magari per consentire la salita a chiunque, ma basterebbe attrezzare un'unica via per montagna, lasciando poi i rimanenti itinerari "al naturale"! Anche se qui oggi non è presente nessun escursionista e la montagna è davvero stupenda, non da meno del bersagliato Triglav ove occorre mettersi in coda per risalire sino alla cima.

Momento magico della giornata: arcobaleno perfettamente semicircolare dai colori stupefacenti che mi è così vicino da fotografarlo in due scatti... Oggi le previsioni meteo promettono pioggia a partire dalla tarda mattinata, ed in effetti così è. Accelero lungo la via di rientro, anche per scongiurare i due tentativi di pioggia già caduti lungo la via di salita e torno a Radovljica giusto in orario per pranzare con Stefania e raccontarle la mia soddisfacente salita. Come digestivo impacchettiamo tutti i materiali alpinistici utilizzati in montagna, scarpe, attrezzatura varia, vestiti e ci dirigiamo nell'ufficio postale per spedirli in Italia, visto che da domani torneremo viaggiatori sul serio!